

Gli avversari del segretario bruciano le tappe

Forlani all'offensiva: attacca Zaccagnini e punta alla segreteria

In un'intervista a un settimanale, l'ex ministro accusa di « gravi errori » gli uomini di piazza del Gesù

ROMA — Un'intervista di Arnaldo Forlani, dopo mesi di silenzio e l'improvvisa apertura delle ostilità verso la segreteria dc, è il segnale più preciso del movimento di Forlani dentro la Dc. Lo scarto tra le diverse frazioni che ha assunto ormai toni a volte accessibili, sta evidentemente precipitando: e da quel che dice Forlani, sembra di capire che non è affatto scontato il rinvio del « regolamento dei conti » al congresso del prossimo inverno. Da questo punto di vista, l'ex ministro degli Esteri è categorico: spesso — dice nel suo colloquio con un redattore dell'«Espresso» — le « scadenze congressuali vengono enfatizzate per guadagnare tempo ». Dunque, una conferma diretta delle voci circa manovre dirette a estromettere Zaccagnini dalla segreteria dc prima del confronto congressuale.

Nella lunga intervista, Forlani appare preoccupato di operare una rettificazione della sua immagine in due direzioni: verso l'interno del partito, dove il suo atteggiamento sul tentativo di Craxi corre il rischio di farlo apparire alla base democristiana come cedevole di fronte alle « pretese » socialiste su Palazzo

Chigi; e verso l'esterno, per correggere la cartatura di moderato legata anche al suo ruolo nel « revival » centrista dei primi anni '70.

Circa la presidenza del Consiglio, dichiara perciò di ritenere « irrazionale, e anche moralmente inaccettabile, una posizione che pretendesse di escludere dalla guida del governo il partito di maggioranza relativa »; ma aggiunge — allo scopo di non guastare i buoni rapporti stabili con il Psi e i partiti « intermedi » — di « non credere che sarebbe saggio respingere a priori altre soluzioni ».

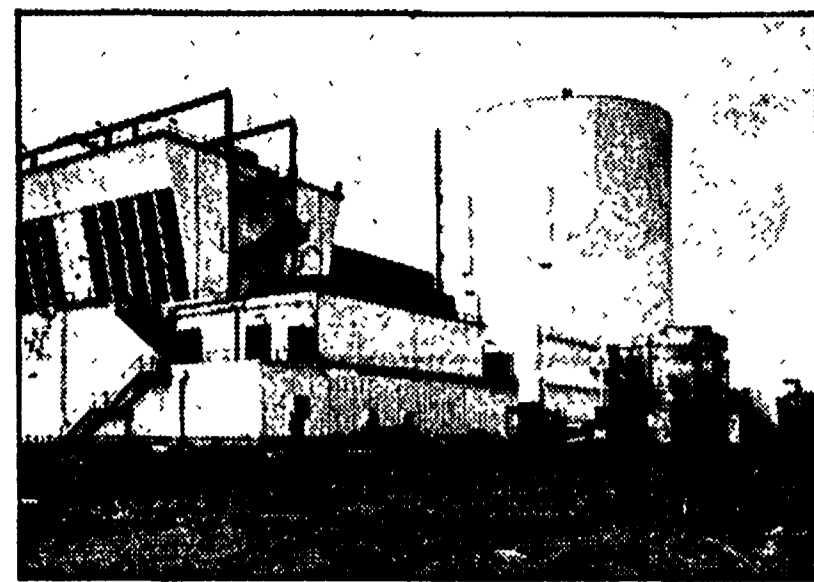
Da qui, passa a spiegare la sua concezione del « confronto » coi comunisti, politica « resa costruttiva e praticabile » proprio dalla ricerca costante di rapporti solidali con i partiti più vicini alla nostra concezione democratica. Cui Pci, egli dice, « non bisogna aver paura mai di contrarsi se si è in disaccordo, e cioè spesso; né di incontrarsi, quando si arriva ad alcune conclusioni comuni su temi essenziali ».

Anche questa impostazione del « confronto » è naturalmente concepita in funzione polemica verso piazza del

Gesù, accusata di averlo invece ridotto a una « specie di stallo ipotico ».

Tornando all'atteggiamento durante il tentativo Craxi, Forlani non perde ovviamente l'occasione per valorizzare il suo « no » alle posizioni di Zaccagnini, come un fatto di « chiarezza »: giacché se la Dc non se la sentiva di rinunciare alla guida del governo, allora la segreteria avrebbe « dovuto riconoscere che erano stati compiuti errori gravi ». Quanto al futuro, l'antagonismo di Zaccagnini dichiara che le formule « centrismo, centro-sinistra, solidarietà nazionale » — « in realtà non muoiono, ma si esauriscono » e riprendono a seconda del voto degli elettori; e la situazione attuale, col governo Cossiga, « non prefigura a suo avviso — formule derogatorie — proprio per il suo carattere di « trappola ».

L'ultima stocata è di nuovo per Zaccagnini, e riguarda il tema del congresso. « Perché i congressi non si risolvano in fatti confusi e ambigui — dice Forlani — è necessario che i dirigenti abbiano proposte chiare e comprensibili ». E' chiaro che, per Forlani, non è questo il caso dell'attuale leadership democristiana.



36 mc d'acqua ogni secondo presi dal Po

La centrale nucleare situata nella frazione di Zerbio del Comune di Caorso (provincia di Piacenza), ha una potenza, qualora funzioni a pieno regime, di 860 megawatt elettrici e 2651 megawatt termici. La centrale appartiene al tipo a filiera ad acqua bollente a ciclo diretto (indicato con la sigla BWR). Nel 1971, anno di emissione dell'ordine di costruzione, era prevista la realizzazione entro il 1975, con un costo complessivo di 150 miliardi. A piena potenza la centrale utilizzerà, per il raffreddamento dei propri impianti, una portata d'acqua del Po di 36 metri cubi al secondo. L'organico previsto è di 200 dipendenti. Prima dell'autorizzazione del CNEN ad avviare la fase preliminare per il funzionamento al 50 per cento della sua potenza (cioè a 430 megawatt elettrici) per sei settimane, l'impianto era stato sottoposto già a tre prove: a 25, al 50 e al 75 per cento della potenza massima. Dopo ogni prova la centrale veniva fermata per opere di manutenzione e di miglioria. L'ultima fermata era iniziata a febbraio. Nel corso di questi mesi sono stati rilevati diversi difetti tecnici e di organizzazione. I difetti tecnici riguardano, in particolare, ma non solo, i sensori all'idrogeno (sono strumenti per rilevare la concentrazione dell'idrogeno nel contenitore primario dell'impianto); questi delicati strumenti rivelavano una netta dipendenza dalla temperatura ambientale tale da falsare le loro misurazioni.

Negli Stati Uniti, dove vengono costruiti, sono in corso prove per ovviare a questo inconveniente, alla presenza di tecnici del CNEN. I difetti organizzativi riguardano il piano di emergenza che deve « scattare » in caso di incidente: una prova di questo piano — tenutasi negli ultimi mesi all'interno della centrale — ha dato risultati a dir poco insoddisfacenti. Inoltre, la sua gestione esclude il controllo da parte dei rappresentanti delle popolazioni, cioè degli enti locali, in cui c'è da dire che tale piano non è « dimensionato » per gli incidenti più gravi.

Interrogazioni di deputati e senatori comunisti

Caorso: per la centrale il Pci chiede che si faccia chiarezza

Ribadita la richiesta di una commissione di verifica sulla affidabilità degli impianti nucleari - L'atto del CNEN in spreigio alle posizioni degli Enti locali

Dal nostro inviato

PIACENZA — Il Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) nel dare all'ENEL l'autorizzazione a far partire la centrale elettronucleare di Caorso forse non aveva del tutto preventivato l'ampiezza della protesta che un simile atto, compiuto in spreigio agli enti locali, dai partiti e dalla Regione Emilia-Romagna per maggiori garanzie di sicurezza, avrebbe suscitato.

Dopo le prese di posizione di ieri, oggi è stata presentata alla Camera un'interrogazione dei deputati comunisti Giovanni Carlingo, Bontempi, Bruni, Cacciari e Cravelli dal presidente del Consiglio e al ministro dell'Industria. Nell'interrogazione si afferma che se il CNEN ha autorizzato il funzionamento al 50 per cento di Caorso con la motivazione che sono « avvenuti miglioramenti » nella situazione generale dell'impianto, pur rinviando una serie di inconvenienti, peraltro facilmente superabili, occorre sapere la natura esatta delle disfunzioni e degli inconvenienti che pure vengono ammessi, le misure che si intendono assumere subito, se sia vero che il piano di emergenza nel momento in cui lo si è sperimentato ha rivelato gravi deficienze e come mai non sia stato modificato di conseguenza. I deputati del Pci chiedono che sia istituita una commissione di verifica per la sicurezza della centrale. Anche i senatori comunisti Miana, Bonazzi, Stefani e Tolomelli hanno presentato un'analoga interrogazione in cui chiedono tra l'altro, con la stessa sospesa la decisione dell'ENEL.

Ieri mattina una delegazione di amministratori della provincia e del Comune di Piacenza, di quelli di Caorso e Monticelli d'Ongina, si sono incontrati con il prefetto per chiedere che la centrale non venga riavviata se non dopo la soluzione di tutti i problemi di sicurezza emersi nei mesi di «fermata». La segreteria della Federazione Piacentina del Pci, a sua volta, ha ribadito la propria contrarietà all'avvio della centrale in queste condizioni e definisce la decisione del CNEN e dell'ENEL « colpo di mano ».

La vicenda di Caorso si conferma così, con questi ultimi avvenimenti, un fatto di rilevanza nazionale. Ma il frenetico susseguirsi di notizie, prese di posizione e riunioni di questi giorni, non può far dimenticare che cos'è stata l'insediamento nucleare di Caorso dura da anni. Sono anni di lotte e di iniziative degli enti locali e della Regione per garantire la sicurezza delle popolazioni e dei lavoratori della centrale. Sono iniziative che hanno coinvolto tutti i settori decisivi quali quelli della sanità, dei trasporti, dell'ecologia, o dove stanno riprendendo corpo le polemiche clientelari come in agricoltura. Non può essere un chiosetto politico prioritario la gestione del territorio, che ha reso anche di sacrificio quando non di sacrificio di questa o quella popolazione si tratta, nella realtà della Regione lombarda, ma del superamento di un livello di gestione quando viene messa in discussione la credibilità della stessa istituzione.

Luigi Marchi

scarihi termici della centrale nelle acque del Po.

Ma tutto questo non basta: l'ENEL, infatti, ritiene di sua esclusiva competenza i problemi di sicurezza interna della centrale e la preferenza non è disponibile a verificare con gli enti locali la validità dei dispositivi di emergenza previsti dal famoso piano che alla prova di ieri non ha funzionato. E' questa la sostanza della vertenza che contrappone le comunità locali all'ENEL, al CNEN e

alle autorità di governo.

Che i Comuni e la provincia, con l'appoggio della Regione, abbiano ragione è dimostrato però dal fatto che si sono riscontrate diverse disfunzioni e carenze durante le prove tecniche svoltesi nel corso dell'ultima fermata. Il piano di emergenza non è ancora stato rivisto.

Ieri, in una lettera al presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna Franco Turci, il presidente dell'ENEL Corbellini afferma

che l'ente ha ottenuto il 7 agosto scorso l'autorizzazione della divisione sicurezza del CNEN per il riavvio della centrale di Caorso. Il riavvio della centrale per il secondo ciclo di prove al 50 per cento della potenza sarebbe perciò — secondo Corbellini — non solo legittimo, ma addirittura un fatto di ordinaria amministrazione per la centrale di Caorso le operazioni per la messa a regime degli impianti.

Giovanni Rossi

Anche a Montalto di Castro l'Enel procede all'appalto dei lavori

ROMA — Costruire la centrale, farla costruire da imprenditori di proprio gradimento, scatenare la polemica sulla sicurezza della popolazione alla Regione. L'obiettivo dell'ENEL, spalleggiato dal governo, per Montalto di Castro è ormai chiaro: far finta di nulla, ignorare le polemiche, insistere e incontrare, e proseguire in silenzio i lavori. L'ultima preoccupante notizia è di ieri: è prossima, sembra, l'assegnazione dell'appalto di costruzione del nucleo centrale dell'impianto. Un appalto di quasi cento miliardi. L'ENEL sta anche organizzando il concorso per la costruzione degli alloggi che dovranno ospitare il personale « trasferito » o che sarà occupato nel cantiere.

Il tutto avviene, nonostante e contro le scelte della giunta regionale del Lazio, che ormai da più di un mese ha chiesto ufficialmente la sospensione dei lavori, in attesa di avere garanzie sulla sicurezza degli impianti. Quello della Regione Lazio non era, e non è, un rifiuto alla scelta nucleare: è un rifiuto a procedere all'insediamento delle forze democratiche che governano la Regione hanno assunto una posizione molto responsabile: hanno chiesto la formazione di una commissione di esperti per la verifica

Commissione Inquirente ancora senza presidente

ROMA — clamoroso tonfo del capogruppo dei deputati socialisti alla Camera, onorevole Alessandro Reggiani, che non è riuscito a farsi eleggere presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, il così detto « tribunale dei ministri ». Il parlamentare del PSDI — noto per la sua posizione di spicco nello scandalo Lockheed — è rimasto sempre al di sotto del quorum necessario, per ben quattro votazioni (le prime tre parteciparono il Reggiani; la quarta a maggioranza semplice) nonostante l'appoggio ufficiale dettagliato della Dc nel contesto di una ripartizione e di maggioranza in « uffici di presidenza della Camera parte delle commissioni ». Reggiani ha avuto una schiacciata sconfitta: la Commissione dovrà pertanto tornare a riunirsi oggi. C'è da chiedersi chi abbia fatto venire il voto di Reggiani in prima votazione a maggioranza semplice, avrebbe potuto consentire a Reggiani di superare lo scoglio. È vero che mancavano nella seduta di ieri ben tre commissari democristiani su otto (e una sola assenza poteva essere giustificata); ma non va dimenticato che nei giorni scorsi circolavano almeno un paio di nomi di deputati del Pci, cristiani candidati alla prestigiosa poltrona. Tra questi anche quello di Misasi che però smentendo le voci sul suo eventuale incarico, in anticipo le dimissioni, non si era mai candidato.

Il presidente Jotti e i giornalisti comunisti hanno donato una preziosa edizione illustrata delle « Passaggiate romane » del Gregorovius.

I giornalisti augurano buone ferie a Nilde Jotti

ROMA — Nell'imminenza della chiusura della tanto travagliata sessione estiva delle nuove Camere, la Stampa parlamentare ha rivolto al presidente della Stampa parlamentare Augusto Carloni un patto di solidarietà con il presidente della Camera, onorevole Nilde Jotti. Analogo incontro è previsto per questa mattina con il presidente del Senato, onorevole Amintore Fanfani.

L'incontro con la Jotti — al quale hanno partecipato i capigruppo e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Adolfo Sarti — è stato anche un'occasione per ribadire la

realtà, ma anche la problematicità, dei rapporti tra Parlamento e informazione. Le Camere, ha detto nel suo intervento, hanno una lunga tradizione di buona collaborazione di buona collaborazione, ma non possono che essere sostenute da una buona informazione. Le Camere, ha detto nel suo intervento, hanno una lunga tradizione di buona collaborazione, ma non possono che essere sostenute da una buona informazione. Le Camere, ha detto nel suo intervento, hanno una lunga tradizione di buona collaborazione, ma non possono che essere sostenute da una buona informazione. Le Camere, ha detto nel suo intervento, hanno una lunga tradizione di buona collaborazione, ma non possono che essere sostenute da una buona informazione.

Fiori: i tre telegiornali non devono sovrapporsi

ROMA — Un tema stimolante — su cosa deve essere l'informazione dell'ente radiotelevisivo pubblico — è stato posto dal sen. Giuseppe Fiori, della Sinistra Indipendente, al presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, il quale, come è noto, ha anche compiti di indirizzo su questo importante mezzo di comunicazione di massa.

« E' dovere della commissione Rai-TV — scrive Fiori — formulare indirizzi per quella che la legge di riforma definisce una « equilibrata distribuzione dei programmi nei tempi disponibili » e che nel linguaggio corrente è detto « palinsesto ». Dovrà di qualche rilievo e di notevole attualità. A tre anni e mezzo dall'inizio dei programmi riformati, perdura la contemporaneità dei due telegiornali, serali, con tutto ciò che in negativo ne deriva ».

1) la Rai è l'unico editore al mondo che pubblica due telegiornali, il primo a ore 20, il secondo a ore 21. Fiori conclude rievocando « l'esperienza di questo periodo, tutto nelle regioni centro-meridionali, e quell'ora, le 19, il TG locale abbia un grado di fruizione che giustifichi la fatica di un telegiornale, l'impiego di tanti mezzi e il volume della spesa, in aggiunta, debbo dire che la collocazione dell'ora del TG3 impone la revisione generale del palinsesto delle tre reti. Al fine, il pregho di mettere l'argomento all'ordine del giorno di una delle prime sedute di settembre ».

Il caso Lombardia: fatti e responsabilità reali

Maggioranze e crisi secondo la Dc

MILANO — Le argomentazioni con le quali il compagno Cossutta (Unità di mercoledì 8 agosto) ha ribaltato l'accusa democristiana secondo la quale i comunisti sarebbero usciti dalle maggioranze che si erano costituite in una serie di Regioni in nome di un criterio di omogeneizzazione è assunto centralmente, ricordando invece i reiterati — lontani e recenti — veti di piazza del Gesù alla costituzione di Giunte unitarie, ha irritato il presidente della Giunta dimissionaria della Lombardia, Goffari. Goffari replica a Cossutta (Il Popolo di giovedì 9 agosto) essenzialmente su di un punto: l'uscita dei comunisti dalla maggioranza che si era costituita in Lombardia è il loro successo passaggio all'opposizione — non ha altra motivazione se non quella di aver voluto assecondare una scelta nazionale del Pci.

Stanno davvero così le cose? E' indubbio che la modificazione profonda dei rapporti tra i partiti a livello nazionale non poteva non influire sulle decisioni dei partiti a livello regionale. Ma è da fatto arbitrario dedurre, come fa Goffari, che il comportamento dei comunisti sia stato un automatico sciamante dalle maggioranze. Semmai è la Dc, anche in concrete realtà lombarde di importanti Enti locali, che ha tratto spunto dalla situazione nazionale per modificare le sue posizioni, per tentare di dare ordine alla finanza pubblica, e di gettare nella paralisi importanti co-

mmuni dove si profilavano soluzioni diverse.

Del resto la crisi delle maggioranze che si sono costituite in una serie di Regioni ha date assai diverse: in alcune cioè è accaduto in ordine di passaggio dei comunisti all'opposizione a livello nazionale, in altre è accaduto — come in Lombardia — assai dopo, in altri casi non è accaduto affatto, basti pensare alla Regione Friuli Venezia Giulia. Allora appare del tutto incoerente l'affermazione del compagno Cossutta, in altre parole, ricorda che in tutti i casi in cui i comunisti sono usciti dalle maggioranze ciò è avvenuto per ragioni specifiche, dettate o dalla manata attuazione di programmi, o dal persistere di pratiche di governo inaccettabili, dal deteriorarsi di situazioni favorevoli all'interno di maggioranze formalmente costituite, e emerge una diversa maggioranza.

Un'accusa insolente

Veniamo alla Lombardia. E' supponente e addirittura insolente l'accusa di Goffari che conta per i comunisti era ed è innanzitutto entrare al governo della Regione. Ma come? In Lombardia si è giunti a costituire una maggioranza comprendente i comunisti nell'aprile del 1978 dopo oltre cinque mesi di incontri tra partiti e gruppi per dare vita ad un programma che ha pensato al centro la esigenza di una profonda

riorganizzazione della Regione al suo interno, dei suoi rapporti con gli enti locali e con le forze sociali. E non è stato secondario il fatto che proprio questi aspetti innovativi non abbiano trovato pratica attuazione per la resistenza in primo luogo della Dc, ma non solo della Dc.

E' in questo contesto di una sostanziale inattuazione del programma politico votato dal Consiglio regionale assieme alla Giunta nell'aprile del '78 che vanno collocate le questioni più specifiche sulle quali i comunisti hanno constatato la fine della maggioranza nel maggio di quest'anno. Severo innanzitutto. Qui bisogna guardare alla sostanza dei fatti. La nostra politica di assistenza sociale per la predisposizione del programma regionale di sviluppo, una posizione molto netta e se vi vuole molto ridiziosa: non era possibile alcun compromesso, secondo la definizione di Goffari. Il piano di assistenza sociale, votato anche da noi in Consiglio regionale ma gestito dall'incaricato speciale, il democristiano avv. Spallone, non era stato attuato, le sperimentazioni per distruggere la diossina erano state fatte male e in ritardo, il piano sanitario veniva smentito tra mille confusioni. Non solo la Dc ha fatto muro, ma proprio in quei giorni ha ottenuto che la Giunta regionale transmettesse al Consiglio un progetto di legge che riconferma e addirittura estende i poteri dell'incaricato speciale. Progetto poi votato dal Consiglio con l'opposi-

zione netta del Pci. Secondo fatto: la vicenda dell'assessore all'istruzione Hazon accusato di aver utilizzato denaro pubblico per pubblicazioni private. Qui in presenza pericolo di una confusione tra interesse privato e mandato pubblico abbiamo chiesto al Consiglio regionale di quanto meno, bisbigliare l'assessore Hazon, (Dc, Psl, Psdi, Pri) hanno addirittura votato in Consiglio l'immunità dell'assessore Hazon. Terzo fatto.

Il contributo dei socialisti

Nel suo articolo Goffari accusa il capogruppo comunista di pretestuosità poiché avrebbe motivato l'uscita del Pci dalla maggioranza anche per il fatto che non si era data attuazione al programma regionale di sviluppo votato dal Consiglio regionale appena due mesi prima. Anche qui l'alterazione della verità è palese. Infatti il Consiglio regionale si è trovato di fronte ad un progetto assai consistente di variazione del bilancio che contraddiceva l'impegno di arginare la spesa in conto capitale a specifici progetti di interventi e prevedeva l'uso delle risorse regionali secondo la vecchia logica dispensiva e clientelare.

Questi sono alcuni dei fatti specifici e precisi da quali abbiamo in quei giorni constatato l'inesistenza della maggioranza a cinque. E' da

questi fatti che emerge con molta evidenza il limite di un'esperienza.

Alla prova dei fatti, anche in una regione dove la Dc ha fornito un indubbio contributo alla politica del confronto e più specificamente alla battaglia per il regionalismo, l'intesa a cinque è stata interpretata e vissuta innanzitutto dal gruppo dirigente democristiano più come uno stato di necessità piuttosto che come un'occasione per una effettiva solidarietà tra le forze politiche.

Su questo aspetto — una questione che non può sfuggire anche ai compagni socialisti che possono recare il contributo che deriva loro da una diversa esperienza rispetto alla nostra in Regione — è sempre utile ricordare un dibattito ero tra le forze democratiche. Ma questo dibattito non può essere alternativo alla esigenza di risolvere rapidamente la crisi della Regione in Lombardia, nella quale si sono venute accumulando insopportabili ritardi in settori decisivi quali quelli della sanità, dei trasporti, dell'ecologia, o dove stanno riprendendo corpo le polemiche clientelari come in agricoltura. Non può essere un chiosetto politico prioritario la gestione del territorio, che ha reso anche di sacrificio quando non di sacrificio di questa o quella popolazione si tratta, nella realtà della Regione lombarda, ma del superamento di un livello di gestione quando viene messa in discussione la credibilità della stessa istituzione.

Luigi Marchi

Approvate al Senato le variazioni al bilancio '79

I conti (che non tornano mai) dello Stato

Documento pieno di incongruenze - Il Partito comunista ha votato contro - In aula il decreto sulle Ipab

ROMA — Il governo ha ottenuto l'approvazione delle sue note di variazione al bilancio dello Stato. Nella aula di Palazzo Madama tutti i limiti del provvedimento deciso dal governo per assanare il bilancio del 1978 sono stati denunciati dal compagno Biondi. Negli ultimi anni — egli ha detto — è andato avanti il tentativo di dare ordine alla finanza pubblica, ma da quando si è arrestata la politica dell'unità nazionale si assiste ad una pericolosa inversione di tendenza.

D'altra parte lo stesso democristiano Carlotto, relatore a nome della commissione, ha dovuto riconoscere che la nota di variazione è inadeguata, che riflette sette mesi di paralisi del governo, che scottolosamente cede alla tentazione dell'allargamento della spesa improduttiva. Ma a giudizio di Carlotto non esisteva altra strada.

Intanto alla prima commissione si è conclusa la discus-

sione sulla conversione in legge del decreto per le IPAB (Incremento di assistenza sociale) di scioglimento, le cui competenze passeranno a Regioni e Comuni). Il decreto è stato approvato in aula con la maggioranza (duecento sì e ventisei no) con una sola modifica: quella che assegna ad una commissione di rappresentanti di partiti e degli enti locali il diritto di esprimere parere vincolante per il governo sul ricorso di alcuni enti che chiedono di essere sottratti allo scioglimento.

I democristiani hanno annunciato nuovi emendamenti a questo decreto, che non decise le sorti di questo provvedimento). I comunisti — lo ha detto il compagno Morandi — resteranno fedeli su alcuni punti che non sono conformi alle intese unilaterali raggiunte a suo tempo tra i gruppi parlamentari. E dunque anche il Pci (come pure il Psi) presenterà alcuni emendamenti essenziali.

Cancellate le spese per gli emigrati

ROMA — Dal bilancio degli Esteri il governo ha deprecato le spese per l'assistenza agli emigrati (circa 3 miliardi e mezzo). La questione è stata oggetto di dibattito l'altro ieri nella competente commissione del Senato. I comunisti si sono opposti, insieme al dc Cravelli, ed hanno avanzato la richiesta (d'accordo con il gruppo del Pci della Difesa) che la somma venga ripristinata, riducendo del materiale dell'Aeronautica (2 miliardi e 200 milioni) e dell'Esercito (1 miliardo e 200 milioni).

La richiesta è stata respinta.

Sottoscrizione

In occasione del suo settantesimo compleanno, la compagnia Giuseppina Taglioli militante comunista da molti anni e costantemente impegnata nella battaglia politica del partito, ha sottoscritto la somma di lire 30.000 per la stampa comunista.

I senatori del gruppo comunista di destra ad avere presentato una lettera del senatore CUNTA e partita della seduta pomeridiana di oggi.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 12.

I deputati comunisti sono tenuti a tenere presente l'ECCEZIONE ALCUNA sia nei confronti degli, sabato 11 agosto, fin del mattino.

Cancellate le spese per gli emigrati

ROMA — Dal bilancio degli Esteri il governo ha deprecato le spese per l'assistenza agli emigrati (circa 3 miliardi e mezzo). La questione è stata oggetto di dibattito l'altro ieri nella competente commissione del Senato. I comunisti si sono opposti, insieme al dc Cravelli, ed hanno avanzato la richiesta (d'accordo con il gruppo del Pci della Difesa) che la somma venga ripristinata, riducendo del materiale dell'Aeronautica (2 miliardi e 200 milioni) e dell'Esercito (1 miliardo e 200 milioni).

La richiesta è stata respinta.